

LA GRANDE GUERRA E IL PROGRAMMA DI AZIONE MILITARE SULLA GESTIONE DEL TEMPO LIBERO NELLE RETROVIE DEI TEATRI DI BATTAGLIA.

Un tema ancora aperto tra verità e reticenza storica

Gianfranco Coccia



Sono passati cento anni dalla conclusione di quell'immane conflitto che insanguinò principalmente il Vecchio Continente e di tanto in tanto riemergono dagli scaffali impolverati documenti e foto in ordine sparso che danno luce a fatti e circostanze, come nel caso qui proposto della gestione del tempo libero dei militari fermi temporaneamente nelle retrovie dei fronti; gli Annali della Grande Guerra poco o nulla dicono, infatti, rispetto quanto si reperisce anche in alcuni archivi parrocchiali, specie del Nordest italico, dove si concentrò quella attività bellica d'ambo i fronti.

Falso pudore? Aspetti secondari del conflitto? Dispensa da ulteriori critiche all'indirizzo del Comandante Supremo?

Vediamone i fatti.

Ci troviamo nelle linee arretrate dai fronti dove si avvicendano i soldati nell'andirivieni, non di tutti, purtroppo. L'avvilimento, la sfiducia, la paura di non poter far ritorno nelle proprie case, sovrastano i pensieri dei soldati, privati del benché minimo segno di assistenza psicologica da parte degli organi di comando militare, impietosi a impartire ordini che debbono essere eseguiti in forza di *un'obbedienza cieca e assoluta*. La Chiesa, pur ancora chiusa in sé stessa con la questione romana, si *surroga* all'inesistente attività militare in questa direzione dando vita, sotto la spinta propulsiva di don Giovanni Minozzi, alle numerose, peraltro anche oltre le immediate retrovie di guerra, *Case del soldato*, nate per farlo riposare, ristorarlo, confortarlo e distrarlo con attività ludiche e di intrattenimento da tenerlo leggero dai patimenti e dalle pesanti preoccupazioni che lo opprimono nella sua quotidianità. Tutto ciò avulso dalle strutture civili, con la celata compiacenza dei comandi militari più alti e con il supporto caritatevole di esponenti del laicato cattolico, dell'aristocrazia, della borghesia e della stampa, da cui non mancano elargizioni in denaro o generi di conforto.

Ma gli Alti Comandi da qui iniziano ad adoperarsi per raggiungere lo stesso scopo mettendo in campo un metodo di lavoro sperimentato nelle guerre coloniali toccando i giovani soldati nel lato più sensibile, quello delle loro pulsioni sessuali, programmandole, organizzandole e controllandole per irregimentare l'attività dei bordelli già liberamente in esercizio a cielo aperto nelle retrovie dei fronti. Ed è così che il Comando Supremo esce l'11 giugno 1915 con la Circolare nr. 268 a firma Luigi Cadorna che assume la veste e il carattere di una vera e propria azione militare mirata alla gestione in tempo di guerra della prostituzione e che riporta:

E' intendimento del Comando del Comando Supremo che, per ragioni di moralità e di igiene, debba infrenarsi e disciplinarsi la questione del meretricio nelle regioni soggette allo stato di guerra, lasciando pertanto all'Intendenza generale di determinare le relative disposizioni sanitarie di polizia militare, e ai Comandi di Armata l'iniziativa degli speciali provvedimenti che circostanze di tempo e

di luogo fossero per consigliare, si raccomanda che siano rigorosamente osservate le norme seguenti (omissis). Qualora la guerra dovesse prolungarsi, si potrà nei luoghi ove siano forti concentramenti di truppa, e dove se ne riconosca l'opportunità, raccogliere, d'intesa con l'Autorità politica e civile del luogo, le femmine che consentano a sottoporsi a speciale sorveglianza e disciplina, in appositi locali posti sotto la Vigilanza dell'Autorità sanitaria Militare ed accessibili soltanto ai Militari. Ciò anche per scongiurare, per quanto, è possibile, che i militari si affidino alle prostitute clandestine che pullulano un po' da per tutto sotto le apparenze più diverse eludendo i controlli sanitari e di polizia...

Quell'ipotesi del protrarsi dell'attività bellica non esclusa dal Comandissimo, non manca purtroppo di verificarsi, cosicché vengono dati *alla luce* (?) numerosi posti di ristoro, *rectius* casini, dove dovevano essere rispettate anche le gerarchie militari, nel senso che ai graduati superiori erano riservati quelli di un certo tenore (?), mentre gli altri, che è facilmente possibile immaginarli, ai sottoufficiali e ai soldati.

Sul punto è necessario indugiare un pò di più. Non è dato sapere, attesa la carenza di documenti probabilmente fatti in buona parte sparire, ma non è azzardato pensare che i Comandi siano entrati in *rapporti d'affari* con i reclutatori ufficiali delle prostitute, che abbiano con essi concordato il corrispettivo per la *locatio corporis* delle donne, il numero delle loro prestazioni sin da elevarle a livelli forse disumani e, ciò in stretta correlazione con la domanda. Lo stato di belligeranza drammaticamente in atto conferiva ampia discrezionalità ai Comandi che nulla dovevano rispondere ai giudizi delle locali autorità civili e religiose dove venivano attivati questi punti di *refectio corporis et animae*, mentre le povere donne si dovevano d'imperio sottoporsi ai turni di durata quindicinale, in condizioni che rasentavano la schiavitù e tanto da essere etichettate come...quelle che si facevano reclutare appunto per la *quindicina*.

Già allora fu messa in discussione la strategia, fra quelle prettamente belliche, anche l'approntamento e la conduzione dei luoghi di intrattenimento *de quibus*, veri e propri reclusori delle *abitatrici* (termine usato nei dei documenti militari). Alle timide critiche che pervenivano ai Comandi, puntuale era la risposta: l'ineludibile esigenza di poter efficacemente contrastare il diffondersi di malattie veneree (con l'attivazione di annessi ambulatori di cura) e di contrasto all'attività delle cosiddette *clandestine*, che esercitavano la loro *missione* privatamente e, quindi, senza controllo sanitario, e additate come veicoli di contagio della sifilide, in particolare. Non rimane, quindi, che pensare come queste povere donne abbiano dovuto offrire il loro corpo in un ambito di sfruttamento legalizzato, tipico della concezione maschilista del tempo.

Chiudiamo queste note riportando alcuni stralci delle varie disposizioni emanate dai vari Comandi, che la dicono lunga sull'ipocrisia che albergava nelle loro menti sul come organizzare e gestire in questi postriboli il ristoro delle truppe nell'andirivieni dalle trincee.

- *La casa sarà stabilita dall'Autorità militare possibilmente distante un centinaio di metri fuori dal centro abitato*
- *L'impianto, che ha carattere di provvedimento igienico militare, avrà la durata della guerra e cesserà...*
- *La casa sarà ad uso esclusivo delle truppe ed un vigile e rigoroso servizio dei carabinieri impedirà l'accesso a chiunque non sia militare*
- *Sarà assolutamente inibito alle abitatrici della casa di entrare in città e trattenervisi*

E così le povere donne, volenti o nolenti e silenziosamente, a pagare prezzi altissimi, con prestazioni senza sosta, sicuramente mal retribuite attraverso l'intermediazione di reclutatori



senza scrupoli, e per di più esposte ai contagi di vario genere che i soldati si portavano dalle trincee dove, nel ritorno, potevano trovare anche la morte.

Pagine orribili di storia patria che non sono state bruciate negli anni, e che si trovano di tanto in tanto qua e là, dove si parla di donne reclutate al solo scopo di servire una causa poco commendevole, ma ritenuta fisiologicamente necessaria dal *Comandissimo*, passando dal corpo del nemico a quello appunto della donna.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it